

Rassegna Stampa

24/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 24 giugno 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

| | | | |
|-----------|---|--|---|
| La Citta' | 5 | RISCHIO STANGATA SULLA CASA SLITTA IL RIORDINO DEL CATASTO | 1 |
|-----------|---|--|---|

DEMOGRAFICI

| | | | |
|----------|---|--|---|
| Avvenire | 9 | UNIONI CIVILI, IL TESTO NON È PIÙ BLINDATO | 2 |
|----------|---|--|---|

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

| | | | |
|----------------|----|-------------------------------------|---|
| Il Sole 24 Ore | 12 | CITTÀ INTEGRATE AD ALTA INNOVAZIONE | 3 |
|----------------|----|-------------------------------------|---|

| | | | |
|-------------|----|---|---|
| Italia Oggi | 33 | NELLA P.A. TELELAVORO PER IL 10% DEI DIPENDENTI | 4 |
|-------------|----|---|---|

GESTIONE DEL TERRITORIO

| | | | |
|-----------------------|----|--|---|
| Il Mattino - Avellino | 29 | STAZIONE HIRPINIA, D'AGOSTINO CHIEDE GARANZIE A DELRIO | 5 |
|-----------------------|----|--|---|

| | | | |
|-------------------------|----|--|---|
| Il Mattino- Napoli Nord | 38 | NOLANO, FRA LAVA E DISSESTO UN SOLO PIANO PER 6 COMUNI | 6 |
|-------------------------|----|--|---|

GOVERNO LOCALE

| | | | |
|------------|----|--|---|
| Il Mattino | 28 | GELO DE MAGISTRIS-DE LUCA «NON CI SONO SPAZI POLITICI» | 7 |
|------------|----|--|---|

| | | | |
|------------|---|--|---|
| Il Mattino | 5 | IL GOVERNATORE LUNEDÌ IN AULA LE OPPOSIZIONI: PRONTI I RICORSI | 8 |
|------------|---|--|---|

| | | | |
|----------------------|----|---|---|
| Il Mattino - Salerno | 24 | IL COMUNE RIMPASTO IN GIUNTA PRONTA LA ROAD MAP STAFFETTA IN DUE MESI | 9 |
|----------------------|----|---|---|

LAVORO PUBBLICO

| | | | |
|---------------|----|--------------------------------------|----|
| Il Messaggero | 16 | «NO A CONTROLLI INVASIVI SUL LAVORO» | 10 |
|---------------|----|--------------------------------------|----|

| | | | |
|----------------|---|---|----|
| Il Sole 24 Ore | 5 | BLOCCO CONTRATTI STATALI SLITTA LA DECISIONE DELLA CONSULTA | 11 |
|----------------|---|---|----|

NORMATIVA E SENTENZE

| | | | |
|--------------------------|---|---|----|
| Corriere Del Mezzogiorno | 3 | DE MAGISTRIS, ATTESA LA SENTENZA E SE NON ARRIVA ENTRO SABATO SARÀ SOSPENSIONE AUTOMATICA | 12 |
|--------------------------|---|---|----|

SERVIZI SOCIALI

| | | | |
|----------------------|----|---|----|
| Il Mattino - Caserta | 24 | MIGRANTI A SORPRESA: SOLIDARIETÀ E PROBLEMI | 13 |
|----------------------|----|---|----|

| | | | |
|-------------|----|--------------------------------|----|
| Italia Oggi | 12 | IMMIGRATI IN RIVIERA ROMAGNOLA | 14 |
|-------------|----|--------------------------------|----|

ECONOMIA

| | | | |
|----------------|---|---|----|
| Il Sole 24 Ore | 3 | RENZI: RIPARTE IL CRDITO ALL'ECONOMIA VENERDI' I DECRETI FISCALI MA SENZA CATASTO | 15 |
|----------------|---|---|----|

| | | | |
|----------------|----|--|----|
| Il Sole 24 Ore | 35 | DELEGA FISCALE RINVIO SUL FILO DI LANA | 16 |
|----------------|----|--|----|

Rischio stangata sulla casa Slitta il riordino del catasto

Il Consiglio dei ministri rimanda anche l'esame delle regole sui giochi
Verifica preliminare per le norme sulle sanzioni fiscali: non c'è la soglia del 3%

di **Nicola Corda**

► ROMA

In Consiglio dei Ministri slittano il riordino del catasto e le nuove regole sui giochi. La delega fiscale per il governo sta diventando un percorso a ostacoli per i due decreti legislativi che contengono le scelte più delicate. Approvato invece il decreto sulla giustizia civile che contiene le norme per ridurre i tempi di riscossione dei crediti da parte delle banche.

«Le misure approvate - ha detto il ministro dell'Economia Padoan - hanno a che fare con la necessità di rimettere in moto il mercato del credito. Finora l'istituto di credito poteva beneficiarne in 5 anni e questo costituiva un congelamento di un possibile capitale disponibile. D'ora in poi i nuovi diritti accesi per la svalutazione possono essere goduti nell'anno stesso».

Per il resto sono stati esaminati solo in via preliminare gli altri cinque decreti mancanti in attuazione della delega assegnata dal Parlamento a marzo del 2014. «Abbiamo scelto di non intervenire sul catasto - ha detto Renzi - perché in vista dell'approvazione della local tax ogni intervento sarebbe stato interpretato come un aumento di tassazione». Questo riordino sarà dunque oggetto d'intervento «non più dentro la delega ma in un secondo momento».

Molti nodi dunque restano da sciogliere per lo strumento che servirà a ricalibrare il valore degli immobili sulla base di nuovi criteri (riguarda circa 58 milioni tra abitazioni, pertinenze, negozi e fabbricati su tutto il territorio nazionale). Calcolo sui metri quadri e non più sui vani, struttura e posizione degli edifici compresi gli affacci, ascensore, piano, esposizione, doppi servizi, zona. Le prime simulazioni effettuate con l'ausilio dell'agenzia delle Entrate che ha elaborato un algoritmo

applicativo con i nuovi coefficienti, segnalavano casi limite con valori che esplodono ovunque, sia in centro sia nelle periferie. A mettere in discussione i nuovi criteri, sulla base dei quali saranno calcolate in futuro le aliquote di Imu e Tasi e della nuova local tax, è l'invarianza di gettito, principio cardine del riordino. Per questo lo stesso Renzi ha prospettato la rinuncia alla delega e che tutto il pacchetto possa essere inserito dopo l'istituzione delle imposte locali sugli immobili gestite direttamente dai Comuni.

Sui giochi è scattata altrettanta prudenza e per la terza volta il decreto è stato depennato dall'ordine del giorno del Consiglio. Un nuovo supplemento di riflessione dunque per le regole sulla tassazione e delle sale, la distanza delle slot machine dai luoghi sensibili come scuole, ospedali, chiese e sugli incentivi ai locali pubblici che rinunciano per ragioni etiche.

Solo un primo esame preliminare anche per le norme sulle sanzioni fiscali che prevedono tra le altre, l'eliminazione della soglia del 3 per cento dalla quale si partiva per escludere la rilevanza penale. Norma ribattezzata «salva Berlusconi» e perciò aveva scatenato un vespaio di polemiche anche se riguardava moltissime altre imprese.

Gli altri decreti di attuazione della delega fiscale saranno varati venerdì nella prossima riunione.

Unioni civili, il testo non è più blindato

*Strani giochi Pd-Fi in Commissione e stop alla mediazione
Il fastidio di Ncd: è una pantomima. Ma la partita si riapre*

ANGELO PICARIELLO
ROMA

La proposta di mediazione sulle unioni civili in commissione Giustizia dura poco. Il tempo di uno strano episodio che vede protagonisti la relatrice Monica Cirinnà, del Pd, e il presidente Nitto Palma, di Forza Italia. La prima, dopo aver dato parere contrario a quasi tutti gli emendamenti (circa 1.800) ne presentava uno giudicato favorevolmente dal Ncd. Ma presto arrivava il presidente forzista a gelare gli entusiasmi giudicandolo inammissibile.

L'emendamento era stato il frutto di un vertice mattutino col ministro Boschì, il capogruppo Zanda, la responsabile diritti del Pd Micaela Campana, e i vice-capogruppo Tonini e Lepri in cui si era discusso della linea da tenere in commissione e si erano valutate anche le perplessità provenienti dalla manifestazione di sabato in Piazza San Giovanni. La proposta scaturita era quella di inserire nel testo il riferimento esplicito agli articoli 2 e 3 della Costituzione, con l'implicita esclusione, quindi, dell'articolo 29 inerente la famiglia fondata sul matrimonio.

L'irricevibilità della proposta veniva però motivata da Palma per il richiamo a suo avviso inammissibile al dettato costituzionale. Argomento non condiviso da Giorgio Tonini, per il Pd. Mentre il capogruppo di Ncd Carlo Giovanardi - che aveva appena giudicato il testo «un fatto nuovo di grande importanza, strutturale» - anche alla luce della repentina accettazione da parte della relatrice del diniego opposte ci vedeva una sorta di pantomima: «Non è chiaro se quanto avvenuto sia una cosa seria o una presa in giro concordata in un gioco delle parti». Ma la novità politica resta: il Pd che, ai massimi livelli, concorda una clausola di salvaguardia per venire incontro alle perplessità del suo partito sui rischi di simil-matrimonio contenuti nel ddl Cirinnà e il Ncd che apprezza tale riformulazione. Se poi si aggiun-

ge che il governo ha rinunciato ad esprimere il suo parere sugli emendamenti il cambio di rotta è chiaro.

«Il testo non è più blindato», scrivono i senatori del Pd Emma Fattorini, Stefano Lepri, Stefano Collina e Gianpiro Dalla Zuanna, primi firmatari di una proposta alternativa e di un emendamento che se ne fa carico. Lo sostengono anche alla luce della riformulazione dell'articolo 1 accordata ieri dalla relatrice. E anche se la premessa al testo proposta dalla Cirinnà non ha avuto successo «essa sarà oggetto di una nuova riformulazione in subemendamenti», entro il termine fissato per lunedì, annunciano.

La scelta del governo di non imporre una sua linea «esime i parlamentari del Pd da doveri di lealtà verso l'esecutivo», dice il deputato Gian Luigi Gigli, di Per l'Italia-Cd, presidente del Movimento per la Vita. «Ci attendiamo - continua - che quanti, specie tra i colleghi cattolici del Pd, hanno manifestato perplessità a riflettori spenti, escano allo scoperto e cerchino insieme a noi una soluzione per tutelare la specificità della famiglia prevista dalla Costituzione».

F Smart cities | Efficienza | Sostenibilità

Città integrate ad alta innovazione

La sfida è combinare le tecnologie per avere un sistema coerente e adatto a tutti. L'Expo è un laboratorio di soluzioni

di **Elena Comelli**

● La vita di una smart city non è semplice. Deve elevare, per definizione, la qualità della vita dei propri cittadini, attraendone con ogni probabilità sempre di nuovi, ma al tempo stesso deve mitigare i danni causati dalle attività quotidiane di questi stessi cittadini e la loro impronta ambientale. Non sono danni da poco. Dalle città proviene il 75% dei gas serra mondiali, oltre a un'enorme concentrazione d'inquinamento, traffico, rifiuti, acque nere e malattie. L'anno scorso l'eccesso d'inquinamento ha costretto una città cinese di 11 milioni di abitanti, Harbin, a chiudere bottega per diversi giorni, fermando scuole, uffici, automobili e aeroporti.

Le città impongono ai propri abitanti costi immobiliari esorbitanti, sono perennemente congestionate e soggette a emergenze continue, perché le reti urbane di trasporti, idriche, energetiche e gli altri servizi, compresi quelli sanitari, sono stati pensati per una popolazione molto più ridotta, considerando che un secolo fa solo il 15% dell'umanità (250 milioni di persone) viveva in città, mentre oggi è urbano oltre il 50% dell'umanità (quasi 4 miliardi) e nel 2050 lo saremo al 70% (quasi 7 miliardi). D'altro canto, le città sono anche grandi motori di crescita economica del mondo, d'innovazione e di creatività, contribuendo per oltre il 70% al Pil globale. A salvarle dalla paralisi, si dice, verrà loro in soccorso la tecnologia. Il mercato delle tecnologie per la smart city varrà 1.500 miliardi di dollari nel 2020, in base alle previ-

sioni di Frost & Sullivan, ma solo il 50% di questo mercato sarà concentrato in Europa e Nord America, che oggi sono di gran lunga all'avanguardia in questo ambito.

Per rendere le città intelligenti, però, non bastano le tecnologie. Boyd Cohen, un economista americano che le studia da anni, ha identificato una serie di 62 parametri in sei diverse aree, che contribuiscono a costruirne una. Le aree definite da Boyd sono molto simili a quelle scelte da Frost & Sullivan per i noti rapporti sul tema e ritornano anche in altri studi analoghi: amministrazione, economia, ambiente, mobilità, smart living (che comprende salute, sicurezza e cultura) e smart people (che comprende istruzione, creatività e società inclusiva).

Una smart city, quindi, non è fatta soltanto di sensori per monitorare l'aria o di app che ci consentano di viaggiare su tutti i mezzi pubblici con lo stesso biglietto elettronico, ma anche di una buona governance e di cittadini responsabili. Non a caso nelle graduatorie più diffuse le città considerate più smart sono quasi sempre le stesse: Barcellona, Copenhagen, Helsinki, Singapore, Vancouver, Vienna... Città compatte, con sistemi di trasporto pubblico molto ben strutturati e una notevole interoperabilità modale, con una popolazione entusiasta di camminare e andare in bicicletta, con un'amministrazione molto focalizzata sulle soluzioni più sostenibili.

Le tipiche tecnologie presenti in una smart city includono sensori per monitorare continuamente la qualità dell'aria e dell'acqua, contatori e reti intelligenti per utilizzare l'energia in maniera più efficiente, auto elettriche in car-sharing e colonnine di ricarica, sistemi di accumulo di energia, tecnologie avanzate per la raccolta e il riciclo dei rifiuti.

Smart City Expo è nata come un laboratorio per testare sul campo alcune di queste tecnologie, con sistemi di gestione energetica, impianti di accumulo, colonnine di ricarica per veicoli elettrici e un'illuminazione pubblica intelligente, serviti da una rete in media tensione ad anello chiuso, che ga-

rantisce la totale autonomia del sistema ed è in grado di isolare in automatico un tratto di rete danneggiato da eventuali guasti, senza disservizi per i visitatori. Tutto ciò potrà essere applicato in seguito a città di medie dimensioni, visto che Expo2015 ha delle necessità equivalenti a una cittadina di 100mila abitanti. La necessità d'intelligenza nelle reti energetiche è particolarmente sentita in un Paese come il nostro, dove le fonti rinnovabili, con la loro nota instabilità, coprono ormai oltre un terzo del fabbisogno elettrico nazionale. Con 32 milioni di contatori intelligenti già installati, che l'anno prossimo verranno rimpiazzati da Enel con macchine più moderne, l'Italia potrebbe essere all'avanguardia sul fronte delle reti intelligenti.

Resta, però, da fare tutto il resto. Le grandi aree di crescita includono la logistica e i trasporti intelligenti, con tutte le aree collaterali di tecnologie informatiche relative, dai chip di identificazione in radiofrequenza ai sensori per la raccolta dati. Solo in questo ambito, Abi Research prevede un mercato da 30 miliardi di euro nel mondo per l'installazione di sensori nelle città intelligenti, cinque volte di più rispetto al 2011. Un altro campo molto importante è quello degli edifici intelligenti, con sistemi automatici di gestione interna dell'energia per evitare gli sprechi. Una città è smart, in base alla definizione corrente, se utilizza tutti i migliori sistemi intelligenti per sfruttare le proprie risorse in maniera più efficiente e sostenibile, elevare la qualità della vita dei propri cittadini e aumentare la propria competitività. I settori più rilevanti in questa battaglia per l'intelligenza dei sistemi, oltre all'energia, sono i trasporti, i servizi pubblici e l'industria. In più, una città davvero intelligente dev'essere anche capace di combinare questi sistemi che s'incrociano in un tutto coerente: l'integrazione dei sistemi, soprattutto in Italia, sarà il compito più difficile.

 @elencomelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ddl Madia entra nel vivo in commissione alla camera

Nella p.a. telelavoro per il 10% dei dipendenti

Scende dal 20 al 10% la quota minima di lavoratori della p.a. che potranno svolgere il telelavoro «al fine di tutelare le cure parentali». È stato approvato in commissione affari costituzionali della camera un emendamento alla delega p.a. (relatore **Ernesto Carbone**, Pd) presentato dal Pd che riduce la percentuale minima cui deve essere consentito il telelavoro nella pubblica amministrazione.

Nel nuovo testo si legge che «le amministrazioni pubbliche, nei limiti delle risorse di bilancio disponibili e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, adottano misure organizzative volte a fissare obiettivi annuali per l'attuazione del telelavoro e per la sperimentazione di nuove modalità spazio-temporali di svolgimento della prestazione lavorativa che permettano, entro tre anni, ad almeno il 10% dei lavoratori dipendenti, ove lo richiedano, di avvalersi di tali modalità».

Oltre all'emendamento sul telelavoro, la commissione affari costituzionali di Montecitorio ha approvato un pacchetto di emendamenti tra cui si segnala la modi-

fica all'articolo 11 che punta a tutelare le donne che subiscano «violenza di genere» per consentire loro di presentare domanda di trasferimento ad

altra amministrazione a condizione che ci siano «posti vacanti corrispondenti».

Novità anche sull'articolo 4 (segnalazione certificata di inizio attività e silenzio assenso). Viene resa più stringente la certezza dei tempi della procedura: «prevedendo altresì l'obbligo di comunicare ai soggetti interessati, all'atto della presentazione di un'istanza, i termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispon-

dere ovvero entro i quali il silenzio della amministrazione competente equivale ad accoglimento della domanda».

L'articolo 5 sull'autotutela amministrativa è stato invece approvato senza modifiche.

È stato infine accantonato un emendamento presentato da Scelta Civica che punta ad introdurre esplicitamente il termine «riduzione» in tema di partecipate.

—© Riproduzione riservata—



Ernesto Carbone

L'Alta Capacità

Stazione Hirpinia, D'Agostino chiede garanzie a Delrio

«Il ministro delle infrastrutture chiarisca se i ritardi nelle procedure di progettazione della stazione Hirpinia rischiano di comprometterne la realizzazione». È quanto chiede il deputato di Scelta Civica, Angelo Antonio D'Agostino, in una interrogazione parlamentare al Ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. «Occorre fare definitivamente chiarezza – prosegue D'Agostino – sui tempi di realizzazione di un'opera che è strategica per lo sviluppo della nostra provincia, in particolare per

le sue aree interne già duramente provate dalla crisi economica e dalla politica dei tagli imposta dalla spending review». «Il Governo in carica – osserva il parlamentare di Scelta Civica – ha più volte confermato di voler realizzare la stazione riconoscendone la validità ai fini dello sviluppo regionale. Chiediamo al Ministro delle Infrastrutture, Del Rio, di ribadire tale volontà chiarendo, al contempo, quali iniziative intenda assumere per rimediare ai ritardi che rischiano di mettere a rischio la

realizzabilità di un'opera fondamentale». Sulla questione l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, il pugliese Michele Elia, in un recente convegno a Bari aveva dichiarato: «Nel mese entrante, sulla Bovino-Cervaro riprenderanno a luglio. La conclusione? Un paio d'anni per quel lotto. Nel frattempo, la costruzione non è ferma, perché abbiamo cominciato le opere dal lato campano. E stiamo progettando l'Irpinia e Frasso Telesino. Ci sono già tre miliardi sui sei indispensabili».

Protezione civile

Nolano, fra lava e dissesto

Un solo piano per 6 comuni

Mappa del rischio per tutta l'area e istruzioni salva-vite

Carmen Fusco

CAMPOSANO. Dissesto idrogeologico, rischio vulcanico e sismico. E allarme frane: l'area nolana non si fa mancare nulla, nemmeno in fatto di pericoli.

È quanto emerge dallo studio dell'agenzia di sviluppo dei comuni dell'area nolana che ieri ha presentato i piani protezione civile per i comuni di Camposano, Mariglianella, Nola, Visciano, Saviano e Scisciano. Si tratta della prima parte di un lavoro finanziato dalla regione Campania.

Ne è venuta fuori un'analisi del rischio ed una pianificazione delle emergenze che, al di là delle esigenze dei singoli campanili, rappresenta una fotografia di gruppo delle insidie del comprensorio del quale fanno parte 18 comuni e sulle modalità di intervento. Volendo tradurre ciò che geologi, ingegneri ed esperti hanno disegnato e scritto si tratta, in pratica, della ricetta per prevenire ciò che in passato ha seminato distruzione e vittime.

È il caso, ed esempio delle frequenti esondazioni dell'alveo Quindici oppure delle frane in zone montane come Palma Campania, Roccarainola e Nola. Evitare tutto questo si può ed il primo passo è proprio quello di far conoscere ai cittadini il posto in cui vivono ed i rischi che si corrono. Le famiglie residenti dovranno essere allertate con dei bollettini me-

teo in caso di maltempo ed, in casi di eventi più significativi addirittura portate via.



Vie di fuga
Piazzolla, zona rossa per il rischio Vesuvio: prevista evacuazione verso nord

nella zona rossa del piano nazionale Vesuvio. In presenza di un'eruzione la popolazione dovrà essere trasferita nelle regioni già stabilite come, ad esempio, la Valle d'Aosta attraverso strade e svincoli autostradali come l'A30.

In caso di terremoto condotte e procedure sono state già scritte. I cittadini dovranno recarsi in aree di attesa e di ricovero come palestre comunali e campi sportivi. Per i 6 comuni dall'agenzia di sviluppo un copione da rispetta-

re rigidamente per salvare vite e città. «Il lavoro svolto in questa prima parte dalla struttura tecnica dell'agenzia di sviluppo dei comuni dell'area nolana - spiegano i redattori del progetto di protezione civile - ha riguardato, quindi, lo studio delle caratteristiche di base del territorio, l'individuazione dei rischi idrogeologico, sismico, vulcanico, incendi boschivi e di interfaccia, industriale, la valutazione della pericolosità locale nei diversi scenari, la valutazione della vulnerabilità degli elementi a rischio, lo sviluppo degli scenari di evento e di danno, il confronto tra le necessità e disponibilità comunali. L'aspetto più interessante è sicuramente quello

della carta delle fragilità a scala comprensoriale per la definizione delle strade che devono funzionare in occasione di calamità».

«A prescindere dai singoli piani si tratta dunque di uno studio complessivo che aiuta a guardare il territorio in un'ottica sovramunicipale. Lo sviluppo della nostra area - ha spiegato l'amministratore unico dell'agenzia Biagio Ciccone - non può non passare per una lettura complessiva ed è quello che abbiamo fatto non solo con il piano di protezione civile ma anche con il piano strutturale d'ambito ed il progetto E-GOV che, per espressa richiesta è stato messo anche a disposizione della procura di Nola».

La politica, il caso

Gelo De Magistris-De Luca

«Non ci sono spazi politici»

Ma sulla Città Metropolitana spunta l'intesa tra sindaco e Pd

Luigi Roano

Quanti Pd ci sono nel Pd? E quanti de Magistris ci sono dentro de Magistris? Insomma, da un lato democrat e sindaco si lanciano gli stracci e segnali di guerra, giurandosi disamore eterno; dall'altro spunta fuori un accordo politico e di governo sulla Città Metropolitana praticamente già ratificato. Venuto alla luce nel corso di una riunione di maggioranza con giunta e consiglieri comunali. Nella sostanza le deleghe, il sindaco le ha preparate, quelle degli arancioni sono quasi pronte e saranno assegnate con ogni probabilità oggi. De Magistris ha avuto la sensibilità di riservarne un bel po' al Pd e non è un passo di poco conto, il segnale che c'è la volontà di costruire un dialogo su basi concrete. Sul fronte democrat non rinnegano l'accordo, anzi, c'è forte la volontà di non sfuggire alle responsabilità di amministrare un'area di oltre 3 milioni di persone. Di non ripetere gli errori fatti su Napoli dove si sono messi semplicemente all'opposizione. Perché allora l'assegnazione in due tempi delle deleghe? Dentro l'accordo c'è spazio, de Magistris non ha detto

L'annuncio
«Rapporti
istituzionali
corretti
ma nel 2016
correrò
senza
partiti»

no, anche per la poltrona di vicesindaco metropolitano oggi retta da Elena Coccia arancione doc. C'è la disponibilità - almeno in linea teorica - del sindaco a bilanciare assegnando al Pd la poltrona di vice, però per aprire questo ragionamento bisogna attendere cosa deciderà il Tribunale di Napoli sulla questione della sospensione di de Magistris. Cosa significa? Il sindaco - dovesse essere sospeso - lascerebbe al suo posto un facente funzione democrat e la cosa non è che la digerisca molto. Va bene il dialogo e un accordo istituzionale e politico ma non siamo al punto di un fidarsi reciproco come se si fosse fra vecchi amici. Una schiarita si avrà dunque a sentenza acquisita: nel caso in cui de Magistris non fosse sospeso al-

lora il matrimonio si farà, la mediazione tra deleghe e poltrona di vice verrà in qualche modo trovata. Altriomenti i democrat se vorranno essere della partita dovranno accontentarsi delle deleghe e rimandare al rientro di de Magistris il ragionamento sulla poltrona di vice.

Un colpo di scena nel bel mezzo della guerra dei mondi democrat e arancioni. Che si innesta nel corso di una giornata per de Magistris molto particolare, vissuta, è il caso di dire, in maniera «sospesa» aspettando una sentenza che a questo punto potrebbe uscire addirittura tra domani e dopodomani se non più tardi. C'è tempo fino al 28, de Magistris è coperto dalla sospensione fino a quel giorno per effetto della sospensiva concessa dal Tar Campania. Dopo subentra la pronuncia della Cassazione che invece ha individuato nel tribunale ordinario la competenza sulla spinosa materia dell'eleggibilità e della sospensione. In questo scenario di doppi binari de Magistris ieri ha incrociato Vincenzo De Luca, anche lui alle prese con una sospensione che potrebbe scattare da un momento all'altro, alla festa di compleanno della Guardia di Finanza. Una stretta di mano e via senza nemmeno scambiarsi una parola. C'è chi parla di gelo, magari è vero, il punto è capire se ci sia mai stato del calore fra i due: «Con lui ci sarà sempre un rapporto istituzionale corretto, ma non ci sono spazi politici. Mi candiderò a sindaco senza partiti andrò avanti per la mia strada» il commento di de Magistris a Canale 21 intervistato dal direttore Gianni Ambrosino. Per le comunali de Magistris non vuole assolutamente sentire parlare di alleanze con i democrat. In campo ci sarà con le liste civiche pronto al dialogo con i M5s. De Magistris sta proiettato al 2016 senza perdere d'occhio i mali di Napoli che non sono pochi, anzi. Però ha messo in moto la macchina elettorale. Nella sede di «Dema» in via Toledo ieri ha riunito gli staff e ha chiesto loro di iniziare a compilare dossier su quello che si è fatto in questi primi 4 anni e anche su quello che non si è fatto.

Il retroscena

Il governatore lunedì in aula Le opposizioni: pronti i ricorsi

Discorso di insediamento e poi, entro dieci giorni, la giunta

Paolo Mainiero

Si andrà in aula lunedì 29 giugno, giorno dei santi Pietro e Paolo. Rosetta D'Amelio (consigliere anziano secondo il Pd), ha dunque esaudito il desiderio di Vincenzo De Luca e ha convocato la prima seduta del consiglio regionale in tempi rapidissimi. La decima legislatura può partire. Solitamente, la «prima» è un ballo dei debuttanti, una festa tra abiti firmati e acconciature improbabili. Ma chissà se lunedì si respirerà la stessa aria. Perché questa volta non è come le altre volte. Il caso De Luca c'è, eccome, e lunedì si aprirà una fase inedita per la Regione perché mai era successo che sul presidente eletto pesasse il macigno della sospensione. Ci sarà bagarre. Anzi, è già bagarre, perché il buon giorno si vede dal mattino e i partiti del centrodestra stanno valutando l'opportunità di impugnare la convocazione del Consiglio: Forza Italia, Fdi e Ncd ritengono che il consigliere anziano sia il 65enne De Luca e non la 63enne D'Amelio. Inoltre, dopo la presa d'atto della proclamazione degli eletti De Luca sarà a tutti gli effetti un consigliere regionale, funzione che a detta sempre del centrodestra non potrebbe esercitare in quanto soggetto a sospensione. Severino Nappi, avvocato (e assessore uscente) avverte: «Il ricorso è un atto dovuto a tutela della legalità. Sono francamente sconcertato dalla quantità di atti illegali che si stanno producendo. L'ultimo, quello di inventarsi la bizzarra teoria che De Luca non sarebbe il consigliere anziano. Ci aspettano giorni in cui la legalità sarà rimpiazzata da sotterfugi, abusi e arbitri. Ancora una volta dovrà essere la magistratura a dover svolgere un ruolo di supplenza».

È chiaro che un intervento del governo con un decreto «ad istituzione» scioglierebbe ogni nodo. Nel frattempo, la sollecitudine con cui De Luca ha chiesto alla D'Amelio di convocare il Consiglio è dettata dalla necessità di esaurire in tempi brevi gli adempimenti obbligatori solo dopo i quali, come hanno sempre soste-

nuto i legali del neo-governatore, può essere applicata la legge Severino. Adempimenti che contemplano una serie di passaggi. I primi si consumeranno lunedì: presa d'atto della proclamazione degli eletti; elezione del presidente del consiglio regionale; elezione dei componenti dell'ufficio di presidenza. Solitamente, proprio perché la «prima» è una festa, dopo l'elezione dell'ufficio di presidenza la seduta veniva sospesa. Ma questa volta potrebbe non essere così. La strategia iniziale è fare tutto e subito: De Luca già lunedì potrebbe esporre il suo programma in aula. Lo Statuto, a questo punto, prevede che nei dieci giorni successivi il presidente può nominare la giunta. Fino a ieri sera, fino a che Renzi parlasse, si dava per scontato che De Luca nominasse la giunta già lunedì. Qualcuno addirittura azzardava che potesse anticipare i tempi e farlo nel fine settimana per mettere tutti davanti al fatto compiuto. Ma ora quella strategia iniziale potrebbe cambiare. De Luca potrebbe prendere tempo, esporre il programma in una seconda seduta e poi avvalersi, per la nomina della giunta, di tutti i dieci giorni che gli concede lo Statuto in attesa del parere dell'Avvocatura dello Stato e delle conseguenti decisioni del governo rispetto a un decreto che salvaguardi le nomine da eventuali ricorsi che l'opposizione ha già annunciato ritenendo retroattivi gli effetti della Severino. Una retroattività che secondo il centrodestra c'è, è prevista e non può essere toccata e che vanifica, sostiene il senatore Ciro Falanga del gruppo Riformatori e conservatori, «tutti gli effetti giuridici degli atti adottati dal presidente successivamente sospeso».

C'è da dire che già l'altro giorno Forza Italia, con Renato Brunetta e Paolo Russo, aveva adombrato l'ipotesi che Renzi potesse inserire nel decreto di sospensione una clausola di salvaguardia. In realtà, questa clausola verrebbe inserita non più nell'atto di applicazione della Severino ma in un decreto legge «ad istituzione» per evitare eventuali ricorsi al Tar.

Il Comune

Rimpasto in giunta pronta la road map staffetta in due mesi

I nuovi assessori a luglio e settembre Roberto De Luca subito nella squadra

Umberto Adinolfi

Un rimpasto di giunta «soft» e suddiviso in due fasi: l'ex sindaco De Luca detta tempi e strategie per il maquillage dell'esecutivo di Palazzo di città. Tutto più ragionato. Per evitare dissonanze tra i suoi pretoriani e per consentire una migliore amalgama tra vecchi e nuovi assessori. A cominciare dalla prima mossa. Quella più complicata, che guarda caso, porta anche lo stesso cognome.

Ma andiamo con ordine. De Luca «senior» sta seguendo con attenzione non solo l'evolversi della sua vicenda alla guida della Regione Campania, ma anche i necessari sviluppi a Palazzo Guerra, il tutto in ottica elezioni comunali del 2016. E visto che l'esecutivo guidato dal sindaco facente funzioni Enzo Napoli ha bisogno di alcuni avvicendamenti imposti dalla legge, il neo governatore della Campania ha deciso di operare in due tempi distinti e separati. La prima fase di rimpasto dovrebbe realizzarsi nella seconda metà del mese di luglio, una volta «messo al sicuro» il governo regionale con la nomina di giunta e vice presidente.

Vincenzo De Luca sta valutando in queste ore i nomi dei componenti la sua personale squadra a Palazzo Santa Lucia e tra i papabili v'è anche quello di Alfonso Buonaiuto, attuale assessore comunale al Bilancio. Se - come sembra - dovesse arrivare per Buonaiuto una nomina nello staff operativo di De Luca, ciò avverrà appunto nel giro di un mese, liberando

di conseguenza il primo assessorato al Comune.

Rumors provenienti da Palazzo di città danno ormai per certa la nomina di Roberto De Luca, secondogenito dell'ex sindaco, a nuovo assessore al bilancio ed attività produttive. Fino ad oggi, nonostante le sollecitazioni nei confronti degli addetti ai lavori, nessuno dal Comune ha smentito, nè confermato tale ipotesi. Per il neo governatore della Campania questa mossa rappresenterebbe anche un ideale «trait d'union» tra il suo lavoro ventennale per Salerno, iniziato nel 1993, ed il prossimo quinquennio, fondamentale per il completamento delle grandi opere in città. Fin qui la prima fase del rimpasto. Per la seconda, invece, bisognerà attendere - con tutta

probabilità - il prossimo mese di settembre, a ridosso delle festività in onore di San Matteo. Si libereranno due deleghe importanti, l'annona e la mobilità, attualmente ancora nelle mani dei neo consiglieri regionali Franco Picarone e Luca Cascone.

Subito dopo la pausa estiva, i due ormai ex assessori dovranno optare per Palazzo Santa Lucia. A quel punto, al Comune, scatterà la successione. Ed in questa fase, De Luca «senior» ha già avviato un attento lavoro di verifica, interno alla «sua» maggioranza, per valutare al meglio quale sia il criterio da seguire per la individuazione dei due nuovi assessori. Per coloro che saranno scelti, resteranno poco più di 8 mesi di lavoro, visto che a maggio 2016 si tornerà alle

urne.

Ma si tratta pur sempre di una nomina da assessore e ciò fa gola un po' a tutti, anche perchè le deleghe in ballo offriranno comunque visibilità visto l'intenso calendario dell'evento Luci d'Artista, che richiede un notevole impegno proprio in questi due delicati ambiti della vita amministrativa. I pretoriani restano alla finestra, per ora, in attesa di capire se e come ci dovesse essere spazio per incarichi esterni. Ecco perchè, per addolcire i «mal di pancia» che sicuramente si produrranno, De Luca «senior» ci sta andando con i piedi di piombo.

In questa fase pare che le quotazioni dei consiglieri più votati nel 2011 (Luca Sorrentino per i Progressisti e Felice Santoro per Campania Libera) siano in rialzo, come anche i presidenti di commissione Nino Criscuolo e Raffaele Della Valle. Restano comunque in corsa tutti gli altri fedelissimi di De Luca, a cominciare da Horace Di Carlo, Dario Loffredo e Angelo Caramanno.

«No a controlli invasivi sul lavoro»

► Il Garante della privacy perplesso di fronte ai controlli a distanza introdotti dal Jobs Act. Ma la Boschi difende l'equilibrio del decreto ► Soro mette in guardia dai rischi di un pianeta troppo connesso e critica la pubblicazione di intercettazioni non utili al processo

LA RELAZIONE/1

ROMA Altolà del Garante della privacy sui controlli a distanza: il decreto attuativo del Jobs Act deve impedire «forme ingiustificate e invasive di controllo», evitando «una indebita profilazione delle persone che lavorano». Antonello Soro ha dedicato un capitolo centrale della sua relazione annuale al Parlamento proprio alla finestra aperta dal governo sulla mappatura dei lavoratori attraverso telefoni, pc e tablet. Una questione che richiede «garanzie» per il Garante della privacy. Ma che preme molto anche alla presidente della Camera, Laura Boldrini, che si augura «chiarezza» nell'esame parlamentare «sui dubbi emersi». Da parte sua il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, è tornata a difendere l'«equilibrio» del testo del governo, pur lasciando la porta aperta a ipotesi di modifica: «Se nei pareri delle commissioni ci saranno ulteriori suggerimenti, li terremo in considerazione». Infine, il ministero del Lavoro ha ribadito le ultime precisazioni: le norme sugli impianti audiovisivi sono «un'adeguamento all'innovazione», mentre «non c'è alcun controllo a distanza», semplicemnte «si chiariscono i limiti per l'utilizzo» di cellulari, tablet e pc a fini lavorativi».

IN CERCA DI EQUILIBRIO

Nella Sala della Regina di Montecitorio, davanti alle autorità e al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Soro ha snoccolato i rischi del «pianeta connesso», la nuova dimensione delle nostre vite «che raccoglie non solo le tracce lasciate dal web, ma anche dai geolocalizzatori, dai droni, dai dispositivi intelligenti che elaborano, in tempo reale, perfino dati emotivi e dinamici». Il pericolo non è di poco conto, per Soro: si rischia che l'uomo si riduca «ad un supporto» da analizzare, profilare, sorvegliare. Di qui l'allarme sulla «vulnerabilità dei dati» e quindi delle persone: dalla telemedicina al fisco, dalle sentenze online fino ai social network e Periscope. Una «sfida globale», ha insistito il Garante, che invoca «una Kyoto della protezione dei dati», più che mai in un

mercato digitale condizionato dallo strapotere di giganti come Google (con cui pure l'Autorità ha firmato un protocollo di intesa, «il primo in Europa»). La rincorsa però è difficile: proprio ieri il colosso di Mountain View ha annunciato l'algoritmo che consentirà a Facebook di riconoscere tutti anche a volto coperto o di spalle.

TRA INDAGINI E DIRITTI

Se sul fronte della lotta al terrorismo e al fondamentalismo l'invito è a «evitare raccolte massive di dati» e a bilanciare privacy e sicurezza, contrastando «la ricorrente tentazione di considerare le libertà civili come un lusso che non ci possiamo permettere di fronte alla minaccia terroristica», il Garante ha sparato a zero su un altro tema caldo: la riforma delle intercettazioni. Di qui la necessità di «un riequilibrio nei rapporti tra esigenze investigative, informazione e riservatezza», in particolare nella divulgazione di atti di indagine «funzionali a soddisfare la curiosità del pubblico ma non reali esigenze informative» sul processo. «Il coinvolgimento in un procedimento - è l'affondo - non può divenire la ragione per esporre il terzo a una gogna che confonda il diritto di cronaca con il sensazionalismo».

R. Amo.

Pubblico impiego. Aggiornata a oggi la riunione della camera di consiglio della Corte

Blocco contratti statali, slitta la decisione della Consulta

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

È aggiornata a oggi la camera di consiglio della Corte costituzionale chiamata a pronunciarsi sul blocco dei contratti nel pubblico impiego. Come previsto, i giudici della Consulta si sono riuniti ieri ma in serata è stato deciso di proseguire la riunione questa mattina. Occorrerà dunque attendere almeno altre 24 ore per sapere se la Consulta dichiarerà legittimo il congelamento di stipendi e trattamenti accessori per il personale del pubblico impiego contrattualizzato introdotto nel 2010 per gli anni dal 2011 al 2013 dall'esecutivo Berlusconi poi confermato e prorogato dai Governi successivi.

Nel caso di una bocciatura del blocco, invocata dai sindacati, la ricaduta negativa sui conti pubblici sarebbe di 35 miliardi (due punti di Pil) secondo le indicazioni contenute nella memoria difensiva dell'Avvocato dello Stato, Vincenzo Rago. Che ieri nell'udienza ha invitato la Corte, nel caso di una pronuncia di incostituzionalità delle norme sul blocco dei contratti, a chiarire «i tempi di applicazione» della pro-

pria dichiarazione. Rago, pur senza citare il rischio di "buco" da 35 miliardi, ha esplicitamente richiamato l'articolo 82 della Costituzione, modificato nel 2012, che prevede l'obbligo di pareggio di bilancio «per valutare sotto il profilo della ragionevolezza le scelte legislative». E ha fatto riferimento alla recente pronuncia della Consulta sulla Robin tax, dichiarata incostituzionale

IN BALLO 35 MILIARDI

L'avvocato dello Stato evoca la pronuncia sulla Robin tax. Si guarda pure al precedente della legittimità per i non contrattualizzati

ma senza effetto retroattivo. I legali dei sindacati (Flp, Fialp e Cse, che insieme a Unams, Confedir, Cse e Confsal, hanno fatto ricorso) hanno invece ribadito che il blocco dei contratti è «inaccettabile e eversivo» e hanno sottolineato che «il vulnus creato» da questo intervento «è triplo» rispetto a quello che nelle scorse settimane ha portato la Corte a bocciare il blocco dell'in-

dicizzazione delle pensioni.

I giudici della Corte oltre a guardare alle due recenti pronunce su Robin tax e perequazione delle pensioni valuteranno con ogni probabilità anche la decisione già presa dalla Consulta nel dicembre 2013 nel dichiarare legittimo per il solo personale del pubblico impiego non contrattualizzato (magistrati, professori universitari) proprio il blocco degli adeguamenti retributivi e degli automatismi stipendiali introdotto nel 2010 dal governo Berlusconi con il decreto legge n. 78.

La pronuncia della Consulta avrà quasi sicuramente una ricaduta anche sul cammino in commissione Affari costituzionali alla Camera della riforma Pa targata Madia. Ieri è stato approvato un emendamento a firma Giovanna Martelli (Pd) che fa scendere dal 20% al 10% la soglia di dipendenti cui è assicurato entro tre anni, nei casi in cui lo richiedano, forme di telelavoro. È poi passato un altro correttivo, sempre del Pd, finalizzato a dare tempi certi per le risposte della Pa a cittadini e imprese sul versante delle procedure collegate a Scia e silenzio-assenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Magistris, attesa la sentenza E se non arriva entro sabato sarà sospensione automatica

Prima stretta di mano del sindaco con il governatore

Il sindaco

di **Paolo Cuzzo**

NAPOLI Una giornata col fiato sospeso per un verdetto che ancora non arriva. Il Tribunale civile, da cui si aspettava un pronunciamento sulla vicenda della sospensione che riguarda il sindaco Luigi de Magistris, ancora non si è espresso. Potrebbe farlo in qualunque momento: stamattina come nei prossimi giorni. Anche se a Palazzo San Giacomo attendevano l'esito del ricorso contro la sospensione derivante dalla legge Severino, presentato giovedì scorso, per la giornata di ieri. Ma fino a quando siamo andati in stampa, ieri, alle parti non era stata notificata alcuna posta certificata col pronunciamento. Chiaramente, il tribunale può prendersi tutto il tempo che vuole non dovendo rispettare alcun termine perentorio. Il collegio giudicante si è riunito per studiare la tesi del pubblico ministero — che ha chiesto che il sindaco venga sospeso — e dei legali di de Magistris, ma non ci sono termini stabiliti per sapere quale sarà la decisione del giudice ordinario dopo che Tar e Consiglio di Stato hanno dato ragione al sindaco. Si presume — ma solo quello — che possano arrivare notizie entro il 27 giugno, data in cui cade la sospensione provvisoria del giudizio svoltosi dinanzi al Tar ma superata dalla sentenza della Cassazione che ha dato la competenza al giudice ordinario in tema di Severino: se il Tribunale non dovesse decidere per quel termine, de Magistris verrebbe automaticamente sospeso e non gli rimarrebbe altro che

avvalersi della prescrizione nel processo *Why not* per interrompere la sospensione della Severino. Dall'entourage del primo cittadino traspare ottimismo. Ma anche i pessimisti non mancano.

Intanto il sindaco ha avuto il primo incontro istituzionale con il neoeletto presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca alla caserma «Zanzur» per celebrare i 241 anni dalla nascita della Guardia di Finanza: una veloce stretta di mano tra i due e un «risentirci presto».

Per l'intera giornata lo staff

di de Magistris ha dovuto fare da filtro alle tante telefonate che il primo cittadino ha ricevuto da amici e compagni di politica che provavano a carpire una sua sensazione, un'emozione in un giorno che pareva essere quello della sentenza. Invece nulla. In proposito, il sindaco ha fatto dire a tutti che «quando ci sarà il pronunciamento, commenterò, in un verso o nell'altro». Anche se da giorni ripete di sentirsi oramai costantemente «tra color che son sospesi».

Ma la politica non si ferma. E l'ex pm viene chiamato in causa da Nello Formisano, commissario napoletano dell'Idv, che a proposito della riunione di maggioranza con giunta e capigruppo avuta dal sindaco ha voluto sottolineare come «l'Italia dei Valori, a Roma come a Napoli, antepone alle scelte nominalistiche quelle politiche. E le scelte politiche — è stato il ragionamento di Formisano — a Roma come a Napoli, non possono prescindere da un preliminare rapporto di cooperazione con il Partito democratico. Questa è, ad oggi, la linea politica dell'Italia dei Valori».

 @paolocuzzo67
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo San Giacomo

L'emergenza sbarchi

Migranti a sorpresa: solidarietà e problemi

In 48 tra Caserta, Aversa, San Nicola e Formicola

Daniela Volpecina

Sono arrivati in città nella notte scortati da polizia e guardia di finanza. Sono alcuni degli immigrati sbarcati negli ultimi giorni a Taranto e Salerno. Una cinquantina (per la precisione 48) quelli destinati alla provincia di Caserta.

Il loro arrivo, del tutto imprevisto, ha costretto Prefettura e Comune a consultare tutte le strutture presenti sul territorio in cerca di ospitalità. Una ospitalità sempre più difficile da trovare. I centri di accoglienza sono ormai quasi tutti saturi mentre cresce il numero dei rifugiati che approdano lungo le nostre coste. Da qui il rapido giro di consultazioni con sindacati e associazioni terminato solo nella tarda serata di lunedì quando si è riusciti a trovare una sistemazione per tutti. Dodici di loro hanno trovato posto infatti alla Caritas di Aversa. Sono originari di Gambia, Mali ed Eritrea e resteranno nel centro, che ospita già altri 58 immigrati, presumibilmente fino al 31 dicembre. Altri venti sono stati distri-

buiti tra le strutture di viale

I profughi
Erano giunti a Taranto e Salerno dopo l'odissea in mare

aperte le porte della chiesa del Buon Pastore in piazza Vanvitelli. E' stato il parroco don Antonello Giannotti, direttore della Caritas, ad offrire la propria disponibilità, almeno fino a quando la Prefettura non avrà individuato un centro in grado di accoglierli. I volontari hanno allestito un vero e proprio dormitorio nel salone parrocchiale con brandine e sacchi a pelo.

Il pranzo verrà offerto loro dalla mensa della scuola Lorenzini, mentre per la cena saranno ospitati alla Tenda di Abramo. Sarà invece la Tenda della Misericordia-Fondazio-

ne Iacometti di Briano a mettere a disposizione le docce. Tutto a titolo gratuito, ci tiene a precisare don Antonello che aggiunge: «Dove c'è un uomo che soffre, lì deve essere la chiesa. Lo dice il Vangelo. Quando ho saputo che in città non c'erano strutture libere, non ho esitato un solo istante. Ho sospeso tutte le attività per dare massima priorità all'accoglienza di questi fratelli». Al suo fianco uno stuolo di volontari che da questa notte si sta occupando dei rifugiati.

«Sono provati dal viaggio ma stanno bene. Sono tutti molto educati e rispettosi delle regole». Al Buon Pastore gli immigrati resteranno almeno una settimana. Il tempo necessario alla Prefettura per completare l'istruttoria per l'affidamento di un nuovo bando di gara destinato all'accoglienza. Stando a quanto previsto dal nuovo appalto, l'Ufficio territoriale di Caserta si prepara a ricevere nelle prossime settimane altri 1280 rifugiati. Da qui la necessità di individuare

ulteriori strutture, in aggiunta a quelle, una ventina circa, già attive su tutto il territorio provinciale. Il bando prevede che ciascuna di queste strutture ospiti fino a 120 stranieri per un periodo di circa cinque mesi (da agosto a dicembre).

Agli immigrati dovranno essere garantiti vitto e alloggio, un pocket money di 2,50 euro al giorno ma anche servizi finalizzati all'integrazione sociale come la mediazione linguistico-culturale, l'orientamento, la formazione professionale e la tutela legale. Ai centri di accoglienza temporanea toccherà infine svolgere anche lo screening sanitario sugli ospiti. Grande attenzione nel capitolato di appalto anche alle verifiche dei requisiti di agibilità e abitabilità dei locali. Riguardo ai territori coinvolti il bando fa riferimento a ben 98 comuni, suddivisi in 8 lotti. Tra questi Caserta, Casagiove, Castel Morrone, Maddaloni, Marcianise, Caiazzo, Teano, Aversa, Teverola e Sparanise. Assenti tra gli altri Mondragone e Castel Volturno.

35 euro per immigrato e con l'albergo pieno tutto l'anno: ipotesi che fa gola ad alcuni

Immigrati in riviera romagnola

C'è però chi dice che chi li ospita danneggia gli altri

DI GIORGIO PONZIANO

Matteo Salvini ha la ruspa e non vuole gli immigrati ma c'è chi sta fiutando il business, per altro già messo in luce da Mafia Capitale, ed accoglie gli immigrati a braccia aperte, innescando però una guerra tra albergatori. E' quello che sta avvenendo lungo la riviera romagnola. Di fronte a una stagione turistica che si preannuncia difficile per i consumi rasoterra degli italiani, gli scarsi arrivi dall'estero e la concorrenza sempre più agguerrita, a Rimini e dintorni c'è chi ha rotto il fronte anti-immigrati e spiega sottovoce: per ogni persona ospitata (due, tre stelle) riceviamo dallo Stato 35 euro al giorno, più o meno quanto ricaviamo dalle agenzie che ci mandano i gruppi, ma con gli immigrati abbiamo l'albergo pieno e possiamo tenere aperto tutto l'anno anziché i soliti 4 mesi estivi.

Ribattono i contrari: si tratta di un business che non vede oltre il proprio naso poiché se privilegiamo gli immigrati ai turisti questi ultimi non torneranno più e che faremo finita l'emergenza? Non solo: la presenza di un eccessivo numero di immigrati fa fuggire i vacanzieri che hanno scelto la riviera per il proprio relax e il proprio divertimento. Così questo inizio di stagione nei 110 chilometri di costa da Comacchio a Cattolica vede un'inedita competizione tra albergatori.

Del resto in una situazione di respingimenti generalizzati (non solo Matteo Salvini con la

sua ruspa ma anche i sindaci pidessini si sono pronunciati contro nuovi arrivi) la struttura ricettiva romagnola fa gola a chi deve gestire un'emergenza che diviene di giorno in giorno più grave: qui vi sono 3.445 alberghi con oltre 110.000 camere, più di 300mila posti letto in alloggi privati, 83mila in campeggi e villaggi turistici.

Non a caso gli immigrati stanno arrivando a frotte. «Sento dire», afferma **Vainer Nanni**, bagnino e titolare dello stabilimento 128, «che oltre a quelli dove sono già sistemati altre strutture stanno cercando di farsi accreditare per poterli

ospitare. D'altra parte 35 euro al giorno di diaria per profugo sono una bella somma».

Turisti o immigrati? La cronaca locale riminese del *Resto del Carlino* ha raccolto lo sfogo di alcuni operatori turistici: «sono arrivati a decine tra gli alberghi di Miramare e RiminiSud, dove già abbiamo una montagna di problemi. I turisti ci chiedono cosa ci fanno così tanti ragazzi africani in questa zona. E non ci chiamano razzisti per favore, questa cosa non centra niente. Miramare diventa sempre più Bronx, non se ne

può più».

I segretari leghisti della Romagna cavalcano la protesta: «E' a rischio l'indotto turistico della riviera romagnola», hanno scritto. «E siamo pronti ad azioni di boicottaggio. Il nostro auspicio è che in Romagna, per il bene del comparto turistico, nessuno metta a disposizione strutture ricettive a clandestini. Siamo certi che nessun albergatore di buon senso con la stagione turistica alla porte si renda disponibile a certe politiche scarica-barile alfaniane, né si renda complice di una truffa ai danni di milioni di cittadini onesti che faticano ad arrivare a fine mese. Nel caso questo accada inizieremo un boicottaggio commerciale sistematico di queste strutture».

Dall'altra parte ci sono gli alberghi che accolgono (a pagamento): a Rimini sono ospitati più di 300 profughi, a Cesenatico 77, a Cervia 50 e così via. Un tempo gli alberghi Splendid,

Kitty e Ponente ospitavano le famiglie italiane e tedesche, adesso sono enclave africane. Un mese fa è stato fermato in spiaggia proprio un rifugiato dell'hotel Splendid, un ragazzo del Bangladesh, che stava vendendo in riva al mare i fazzoletti dell'albergo.

Si tratta di persone che fuggono da situazioni disperate ed è disdicevole questo ping-pong tra gli alberghi: chi non vuole schegge sulla vetrina del divertimento e chi riempie l'albergo di immigrati e non vuole sentire ragioni. E' il

risultato della mancanza di un approccio consapevole da parte del governo verso l'immigrazione, un problema che pur nella difficoltà va comunque gestito e non trasferito a livello locale.

Due voci contrapposte sono quelle di Forza Nuova e della Caritas. In un comunicato il gruppo di estrema destra scrive: «Saranno resi pubblici i nomi e i cognomi dei direttori degli hotel e delle strutture che metteranno a repentaglio la sicurezza della nostra gente. L'uso che questi albergatori senza scrupoli fanno dell'immigrazione per il loro vero e proprio business è deplorabile e avvilente».

Ribatte don Renzo Gradara, direttore della Caritas di Rimini: «Ci sono degli arrivi, e non sono pochi, che devono essere sistemati. E' stato fatto un bando e tutti possono dare la loro disponibilità: non riesco proprio a vedere dove stia il peccato mortale. Qui in Romagna non siamo forse famosi per l'accoglienza? Lo siamo solo per quelli che hanno il portafogli pieno? E poi non vedo dove sia il problema della sicurezza: molte di queste persone, una volta arrivate in Italia, non vedono l'ora di ripartire per ricongiungersi con altri gruppi in altre nazioni europee». Immigrati e non scolarizzati. Anche questo è un aspetto non secondario e

che spesso rende difficile, anche in Romagna, l'integrazione. Secondo una ricerca della fondazione Leone Moressa: «in Italia, l'immigrato è una persona con un livello di istruzione basso, occupato in professioni poco qualificate e mal retribuite. Una situazione che non fa altro che rispecchiare la fotografia degli italiani stessi: l'incidenza dei laureati nel nostro Paese è del 14,9%, nettamente inferiore alla media europea del 25,4%, e così anche i laureati stranieri sono solo il 9,5%, molto indietro rispetto alla media Ue del 24,4%. Per la bassa percentuale di immigrati con livelli alti di istruzione l'Italia si contende l'ultimo posto in Europa con la Slovenia».

Intanto gli immigrati sono ospiti negli alberghi romagnoli in attesa che l'Europa si decida con le quote, che la ripresa economica crei posti di lavoro, che famiglie divise si possano ricongiungere. Alcuni di essi si danno da fare. A Cesena, per esempio, in 32 si sono messi volontariamente a pulire i parchi cittadini, aderendo a un progetto del Comune. Lontano dalla spiaggia, lontano dalle polemiche, l'industria del turismo ha bisogno di vendere sogni, vanno bene i pedalo non i barconi.

Twitter: @gponziano

Il governo. «Rinviati i testi sul fisco perché non erano perfettamente limati, non ci saranno altre questioni del 3%»

Renzi: «Riparte il credito all'economia, venerdì i decreti fiscali ma senza catasto»

Davide Colombo

ROMA

Le norme adottate con provvedimento d'urgenza per ridurre i tempi di riscossione dei crediti da parte delle banche consentiranno di «far ripartire il sistema dei finanziamenti e del credito in una fase delicatissima della nostra economia». Esordisce con queste parole il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nella conferenza stampa di ieri sera che è seguita al lungo Consiglio dei ministri. Il decreto, ha spiegato Renzi, «punta a disincagliare i tanti crediti bloccati nel sistema delle banche ma anche delle aziende, recuperando una raccomandazione della Commissione europea, uno degli impegni ai quali ci siamo convintamente dedicati, quello di modificare le regole sui crediti».

Un decreto legge sulla giustizia civile che riguarda la procedure concorsuali ed esecutive, alcuni provvedimenti sul processo civile e telematico compresa l'assunzione di 2 mila operatori presi dalle Province e che riguarda anche la possibilità di semplificazione del processo civile e amministrativo, che si completa con l'attesa norma sulla deducibilità ai fini Ires e Irap in un anno, invece che in cinque, dei crediti svalutati da parte delle banche.

D'ora in poi i nuovi diritti accesi per la svalutazione potranno essere goduti nell'anno stesso: «E questo permetterà di dedicare più capitale al credito, e facilitare la ripresa del credito» ha aggiunto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, spiegando che la misura non reca con sé alcun problema di copertura: «Avviene a costo zero per il bilancio pubblico, anzi potrebbe portare perfino dei piccoli benefici al bilancio: stiamo facendo delle simulazioni». Altra norma indicata come strategica dal ministro dell'Economia è quella che riguarda le procedure per la risoluzione dei crediti: «Qualora ci sia dalla maggioranza dei creditori un accordo di risoluzione non ci sarà più una dittatura della minoranza che blocchi la risoluzione. È una norma prevista nei sistemian-

glosassoni e minimizza i costi di risoluzione dei contratti».

Quello che il Consiglio dei ministri non ha invece varato sono i decreti fiscali, che lo stesso premier aveva annunciato sabato. «Abbiamo iniziato l'esame dei decreti fiscali: abbiamo discusso i singoli provvedimenti per rassicurare sulle polemiche del passato non c'è la questione del 3%» ha affermato Renzi aggiungendo: «ci auguriamo che si noti lo sforzo per la semplificazione», poiché i testi sono pronti ma «non erano perfettamente limati». Il pacchetto dei decreti delegati è rinviato a venerdì al più tardi a sabato 27 giugno, giorno in cui scade la legge delega. Ma non ci sarà la riforma del catasto: «Non sarà dentro la delega fiscale, arriverà dopo una verifica, in secondo momento, eventualmente dopo la tassa locale» s'è limitato a dire Renzi secondo il quale «nelle more della local tax potrebbe sembrare un aumento delle tasse anche se il testo prevede l'invarianza di gettito».

Altra misura non adottata ma annunciata è quella di sospensione del neo-eletto presidente della Campania, Vincenzo De Luca. Il premier ha preso tempo e chiesto pareri tecnici prima di firmare un atto che arriverà a giorni, ha spiegato. «È nostro intendimento procedere alla sospensione come previsto dalla legge Severino del presidente della regione Campania, stiamo attendendo che il ministri competenti possano fare i loro pareri e che l'Avvocatura dello Stato ci spieghi come si deve svolgere la procedura». Gli interessati sono Interni e Affari Regionali, è stato poi precisato: «È evidente che si tratta di un provvedimento inedito - ha detto Renzi - per la prima volta si deve applicare la legge Severino non a una figura istituzionale in carica ma che deve essere proclamata e che deve entrare in carica a tutti gli effetti - ha spiegato - per questo abbiamo chiesto formalmente di conoscere quali procedure seguire e nelle prossime ore immaginiamo di procedere rispettando legge e procedure». L'atto con cui si dovrà procedere è un decreto del Presidente del Consiglio, evidentemente di natu-

ra interpretativa.

Via libera infine alla decisione politica più delicata: quella di porre la questione di fiducia sul maxiemendamento al ddl di riforma della scuola: «Abbiamo autorizzato la fiducia, vediamo se sarà posta» ha detto Renzi «il tema è sempre quello, c'è stato uno sforzo con il maxi emendamento di farsi carico delle posizioni diverse. Se ci sarà un dibattito parlamentare tranquillo volentieri eviteremo il ricorso alla fiducia. Ma è chiaro che se c'è la riforma ci sono 100 mila assunti e gli investimenti».

Il consiglio dei ministri di ieri ha poi deliberato le nomine di Evelina Christillin a presidente dell'Enit e di Pietro Pongiglione a presidente dell'Istituto di ricovero "Giannina Gaslini" di Genova.

Riforme in cantiere/1. Il governo prende tempo fino a venerdì su cinque decreti attuativi, tra cui il riordino di sanzioni penali, contenzioso e interpello

Delega fiscale, rinvio sul filo di lana

Si blocca la riforma del Catasto: revisione con la tassa unica nella legge di Stabilità - Stop sui giochi

Lo stato dell'attuazione

|  CATASTO E GIOCHI |  SANZIONI |  LITI E INTERPELLI |  TAX EXPENDITURES |  AGENZIE FISCALI |
|---|--|--|---|--|
| <p>La riforma dei valori catastali degli immobili è saltata perché il Governo ha scelto di non intervenire sul catasto, non perché non sia un buon lavoro, ma nelle more dell'introduzione della local tax, questa sarebbe potuta apparire «un aumento delle tasse anche se il testo prevedeva l'invarianza di gettito». A motivare la scelta di rinunciare all'attuazione delle delega è stato lo stesso premier, Matteo Renzi, al termine del Cdm di ieri. Rinuncia ormai scontata anche per la revisione dei giochi pubblici che nella migliore delle ipotesi sarà destinata a trasformarsi in un Ddl.</p> | <p>Il Consiglio dei ministri di venerdì prossimo esaminerà il decreto attuativo sulla revisione del sistema sanzionatorio penale con la cancellazione della soglia di non punibilità del 3% (la tanto contestata norma «salva-Berlusconi») e l'innalzamento da 50mila a 150mila euro per gli omessi versamenti di Iva e ritenute. Con le norme in arrivo il ravvedimento (a condizione che non sia iniziata un'attività di verifica o controllo) consentirà di evitare la punibilità per i reati di dichiarazione infedele e omesso versamento</p> | <p>Il piano taglia-liti anticipato ieri dal Sole 24 Ore poggierà su due direttrici: da un lato un riordino e un maggiore impulso all'istituto dell'interpello che sarà addirittura declinato in cinque diverse modalità; dall'altro il potenziamento della conciliazione che sarà estesa anche all'appello e potrà essere tentata sia fuori che dentro l'udienza ma soprattutto con il rilancio sulla mediazione obbligatoria fino a 20mila euro che non sarà più limitata solo all'agenzia delle Entrate ma varrà per tutti i tributi</p> | <p>Venerdì arriverà anche il decreto attuativo della delega sul riordino delle agevolazioni fiscali e sul monitoraggio dell'evasione. Sotto il primo profilo troveranno posto nella legge di stabilità le misure di eliminazione, riduzione o modifica delle <i>tax expenditures</i>. In sostanza, sulla base delle indicazioni fornite dal governo nella nota di aggiornamento del Def (entro il 20 settembre di ogni anno), sarà poi il Parlamento a dover assumere le decisioni su quali misure bisognerà intervenire per sfoltire le oltre 700 agevolazioni esistenti</p> | <p>Un altro decreto delegato fisserà la nuova mission delle agenzie fiscali e la cornice in cui saranno chiamate a muoversi nei prossimi anni. Mentre la questione dei dirigenti dopo lo stop della Consulta ai funzionari «incaricati» non dovrebbe più essere risolta con un decreto legge, come sembrava ieri in un primo momento. La partita è destinata a essere giocata nell'attuazione della delega Pa. Il testo uscito dal Senato prevede l'istituzione di un ruolo unico dei dirigenti sotto la Presidenza del Consiglio dei ministri</p> |

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

L'attuazione della delega fiscale arriverà sul filo di lana ma con qualche lacuna «pesante». La tanto annunciata riforma del catasto non vedrà il traguardo per le pressioni arrivate negli ultimi giorni sui rischi di aumento della pressione fiscale sugli immobili. E già si parla di un suo possibile approdo nella prossima legge di stabilità in abbinata con l'introduzione della local tax. «Abbiamo scelto di non intervenire sul catasto non perché non sia un buon lavoro ma nelle more della local tax - ha spiegato ieri Matteo Renzi in conferenza stampa - potrebbe sembrare un aumento delle tasse anche se il testo prevedeva l'invarianza di gettito». Niente da fare anche per i giochi, la cui revisione sembra destinata (per i più ottimisti) a trasformarsi in un disegno di legge.

Entra la riscossione

Ma non mancano le sorprese dell'ultim'ora come la manutenzione della riscossione, a partire dalla possibile rinuncia all'aggio da parte di Equitalia (si veda l'articolo in pagina). Dopo una giornata di incontri, riunioni e rifiniture dell'ultima

ora, il decreto sulla riscossione è entrato a far parte del pacchetto di provvedimenti ufficialmente annunciati al primo esame del Consiglio dei ministri di ieri. A sorpresa, però, tutto è stato rinviato a una nuova riunione di Governo in calendario per venerdì.

Dalle sanzioni ai bonus

In Cdm approderà, infatti, il decreto attuativo sulla revisione del sistema sanzionatorio penale con la cancellazione della soglia di non punibilità del 3% (come confermato dallo stesso Renzi) e l'innalzamento da 50mila a 150mila euro per gli omessi versamenti di Iva e ritenute. In più con la chance del ravvedimento (a condizione che non sia iniziata un'attività di verifica o controllo) che può evitare la punibilità per i reati di

so versamento. Confermato anche il piano taglia-liti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che poggierà su due direttrici:

- ❶ un riordino e un maggiore impulso all'istituto dell'interpello che sarà addirittura declinato in cinque diverse modalità;
- ❷ il potenziamento della conciliazione che sarà estesa anche all'appello e potrà essere tenta-

ta sia fuori che dentro l'udienza ma soprattutto con il rilancio sulla mediazione obbligatoria fino a 20mila euro che non sarà più limitata solo all'agenzia delle Entrate ma varrà per tutti i tributi (comprese anche le controversie catastale che hanno valore indefinito).

E si farà anche il decreto attuativo su riordino delle agevolazioni fiscali e sul monitoraggio dell'evasione. Sotto il primo profilo troveranno posto nella legge di stabilità le misure di eliminazione, riduzione o modifica delle *tax expenditure*. In pratica sarà il Parlamento sulle indicazioni fornite dal governo nella nota di aggiornamento del Def (entro il 20 settembre di ogni anno) a decidere dove intervenire.

Niente Dl sui dirigenti

C'è poi anche la questione del riordino delle agenzie fiscali. In questo caso si dovrebbe procedere con un decreto delegato che fisserà la nuova mission, tra l'altro, di Entrate e Dogane e della cornice in cui saranno chiamati a muoversi nei prossimi anni. Mentre, sorpresa dell'ultima ora, la questione dei dirigenti, dopo lo stop della Consulta ai funzionari «incaricati», non dovrebbe più essere risolta

con un decreto legge, come pure sembrava ieri in un primo momento. A questo punto tutta la partita si giocherà con l'attuazione della delega Pa attesa al via libera della Camera. Il testo uscito dal Senato prevede, però, l'istituzione di un ruolo unico dei dirigenti sotto l'ala della Presidenza del Consiglio dei ministri.